



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

6 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## Instigazione e sovversione

L'epilogo della tempesta internazionale seguita alla "rivoluzione" di palazzo scoppiata a Bagdad il 14 luglio ultimo scorso fa automatica giustizia della tesi statunitense dell'aggressione indiretta del mondo sovietico nei paesi del Vicino Oriente: Irak, Libano, Giordania. I lavori dell'Assemblea Straordinaria delle Nazioni Unite, convocata per risolvere i conflitti politico-militari derivanti da quel colpo di mano contro la monarchia ed il monarca stesso dell'Irak e le conseguenti occupazioni militari degli S. U. nel Libano e dell'Inghilterra nella Giordania, sono stati risolti la settimana scorsa, e precisamente nella seduta di giovedì 21 agosto, mediante un accordo raggiunto dalle dieci potenze arabe direttamente interessate a cui le altre potenze grandi e piccole non poterono che dare il loro assenso. L'accordo raggiunto fra di loro dai governanti arabi, formulato in un ordine del giorno approvato all'unanimità dall'Assemblea, affida al segretario della Nazioni Unite il compito di assicurare il ritiro delle truppe anglo-americane dai paesi occupati e di garantirne l'indipendenza; cosa che la segreteria delle N. U. ha, d'altronde, sempre sostenuto di aver fatto fino al momento in cui sotto la protezione della Sesta Flotta U.S.A. fu operato lo sbarco dei "marines" e dei loro cannoni, il 15 luglio scorso.

Va da sé che i partigiani della diplomazia delle squadre navali e delle truppe da sbarco non si danno per vinti e continuano a sostenere che gli "agressori indiretti" si sono calmati solo perchè hanno trovato duro e ritorneranno certamente all'attacco alla prima opportunità favorevole ai loro disegni che si presentino. E continuano a denunciare, nello stesso tempo che consegnano alla storia il fatto incontestabile delle loro dirette occupazioni militari, l'insidia delle aggressioni indirette.

Approfittando dell'occasione che gli offrivano i "Veterani delle Guerre Straniere", in quei giorni riuniti a congresso nella città di New York, J. Foster Dulles andò ad un loro banchetto nell'Astór Hotel e nel corso dell'immane discorso che ne seguì illustrò la sua tesi dell'aggressione indiretta, spiegando che è questa uno dei maggiori pericoli che si presentano in questo momento, e contro cui l'organizzazione della Nazioni Unite deve provvedere. Egli e la sua cricca ne sanno qualche cosa, avendo dal 1917 in poi dedicato una parte certo non indifferente del loro tempo appunto ad incitare, a promuovere ed a secondare movimenti extra-governativi o addirittura antigovernativi in molte parti del mondo, dalla Russia appena emersa dal giogo medioevale dello czarismo, alla Spagna in lotta contro l'invasione nazifascista, al Guatemala aspirante ad emanciparsi dal giogo esoso della United Fruit Co. di Boston. Ben sanno costoro per diretta esperienza che — per usare le parole con cui il Cronista della "Herald Tribune" del 19 agosto u.s. riportava il discorso ai Veterani — "mediante la propaganda incendiaria, mediante l'infiltrazione di uomini e di armi, mediante la corruzione e l'incitamento all'assassinio ed alla strage, una nazione può riuscire a distruggere l'indipendenza di un'altra nazione".

"Il governo degli Stati Uniti" — disse Dulles

in quell'occasione — "è convinto che se l'aggressione indiretta, in forma di eccitamento alla guerra civile o di sovversione di governi stranieri; è ora tollerata come strumento di politica internazionale, il corso degli eventi seguirà certamente l'indirizzo tragico che condusse alla Seconda Guerra Mondiale, con conseguenze che sarebbero questa volta assai più disastrose. . . . Se l'aggressione indiretta dovesse essere ammessa come mezzo legittimo per promuovere la politica internazionale, le piccole nazioni sarebbero condannate ed il mondo sarebbe permanentemente nel caos, se non nella guerra".

Quel che vuole, in fondo, costoro signore, è chiaro: O l'Organizzazione delle Nazioni Unite, controllata dal blocco occidentale, cioè dagli Stati Uniti, si assume il compito di mantenere l'ordine esistente nelle piccole nazioni non protette dal veto, oppure il governo degli S. U. ed i suoi alleati si riterranno in dovere di intervenire con le loro truppe dovunque sembri loro che le condizioni interne compromettano il loro ascendente. E nell'un caso come nell'altro l'indipendenza delle "piccole" e non piccole nazioni se ne va a carte quarantanove.

Accettata questa nozione del Dulles, l'indipendenza delle piccole nazioni — cioè di tutti gli stati all'infuori dei cinque che hanno diritto di "veto" in seno al Consiglio di Sicurezza (Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Francia e Formosa) — si trova alla mercé della polizia delle Nazioni Unite o dell'arbitrio, in ultima analisi, dei gallonati del Pentagono.

\* \* \*

Non è difficile risalire al geneologia storica della dottrina politica di John Foster Dulles, ex-avvocato del nazifascismo e per sciagura nostra autore della politica estera del regime Eisenhower. Metternich e la Santa Alleanza sono i suoi antenati più prossimi, nemici acerrimi della libertà dei popoli e dei diritti dell'uomo.

La sua stessa definizione dell'"aggressione indiretta" prescinde dai fatti concreti ed in-



vade il campo delle idee: le idee che dividono i popoli portandoli alle lotte intestine nei casi estremi alla guerra civile ed alla sovversione dell'ordine costituito mediante le rivolte e le rivoluzioni. Ma come chiudere le frontiere legali alle idee, che non hanno mai conosciuto frontiere, e tanto meno le conoscono ora che il telegrafo, la radio, l'aviazione, la stampa hanno ridotto ai minimi termini le distanze fisiche e intellettuali degli uomini e dei popoli della terra?

Pensarlo soltanto è follia. Dirlo, quando si è nelle condizioni di Dulles, è addirittura sfacciataggine.

La propaganda della plutocrazia avida e gelosa, di cui Dulles è il portavoce, si rivolge tutti i giorni senza interruzione a tutto il mondo con mezzi formidabili di diffusione per mezzo della stampa della radio, del cinematografo, del turismo, della diplomazia, del clero, cercando con ogni mezzo di neutralizzare la propaganda del bolscevismo totalitario e liberticida che fa altrettanto, speculando in più sulle ingiustizie sociali di cui sono vittime le maggioranze lavoratrici soggette allo sfruttamento del capitalismo privato con maggior successo, a quanto pare, di quel che i propagandisti del blocco occidentale non sappiano profittare delle ingiustizie che il bolscevismo dittatoriale infligge alle moltitudini aggiate. E precisamente come i governanti sovietici impiegano all'estero informatori, spie ed agenti provocatori d'ogni genere, così i governi occidentali, compresi gli U.S.A., hanno a tal uopo organizzazioni di spionaggio, come quella che presiede il fratello dello stesso Dulles, appunto per neutralizzare, se possibile, l'opera di quelli.

Come distinguere se e quando le lotte civili che si manifestano in questa e quella nazione siano determinate dalle convinzioni mature dei suoi elementi più avanzati e arditi, anziché dall'influenza della propaganda straniera? I reazionari delle sante alleanze passate e presenti risolvono questo problema nella maniera sommaria ben nota: "chi non è con noi è contro di noi" e come le insurrezioni popolari europee della prima metà del secolo decimonono venivano senz'altro schiacciate dai governi coalizzati della restaurazione cattolica come giacobine ed eretiche, così le insurrezioni del secolo ventesimo sono senz'altro schiacciate come comuniste dalle forze coalizzate dell'Occidente, come plutocratiche o czariste dalla macchina militare Sovietica. Così furono fatti passare per bolscevichi gli spagnoli di Largo Caballero e della C.N.T. in lotta per la propria indipendenza, i greci dell'insurrezione repubblicana, i venezuelani di Romulo Gallegos, i guatemaltechi di Arbenz. E, per converso, furono in Russia fatti passare per controrivoluzionari czaristi i contadini ucraini delle formazioni maknoviste, i socialisti della Georgia, e più recentemente, i lavoratori della Polonia e di Berlino Est, e gli insorti dell'Ungheria come strumenti della plutocrazia americana e della chiesa cattolica.

Ma s'è mai visto, in realtà, un'insurrezione di popolo organizzata dall'estero per fini estranei alle aspirazioni del popolo stesso?

Certo, il mondo occidentale sottoposto all'egemonia della plutocrazia statunitense, ha nel suo patrimonio morale e intellettuale delle idee e degli ideali che una gran parte dei popoli soggiogati alla dittatura bolscevica non può esimersi dal considerare desiderabili. E per contro c'è nell'esperienza della rivoluzione

rusa un'aspirazione al raggiungimento della giustizia sociale, o piuttosto all'emancipazione del lavoro umano dallo sfruttamento salariale, che non può non essere ed è senza dubbio condiviso dai lavoratori d'ogni parte del mondo in numero sempre maggiore ed in maniera ognora più intensa.

Del resto, questi due ideali fondamentali: l'ideale della libertà individuale e l'ideale della giustizia sociale non sono indigeni degli Stati Uniti il primo, nè dell'Unione Sovietica il secondo. Sono ideali umani, appartengono a tutta quanta la specie in tutte le sue espressioni, sotto tutti gli orizzonti e non si può nè si deve permettere che ne venga intralciata la circolazione libera o la libera volontà di applicazione.

Ora, questo è appunto quel che vogliono i reazionari di una parte e dell'altra del sipario di ferro: arrestare la diffusione delle idee di libertà politica, di giustizia economica, di progresso civile: cristallizzare le forme sociali al punto in cui si trovano attualmente sì da rendere possibile la perpetuazione delle forme dei privilegi e delle ingiustizie attualmente esistenti. In una parola: realizzare nelle Nazioni Unite il sogno perfido, fortunatamente fallito il secolo scorso, della santa alleanza del papato e delle vecchie monarchie europee.

E questo è quel che le persone intelligenti e sensibili della nostra generazione e della futura dovranno impedire, se vogliono assicurare al genere umano la continuità del progresso civile.

ad intendersi con le organizzazioni politiche dell'estrema destra che ripetono la loro volontà di trascinare la Francia in un movimento di rinnovamento nazionale.

Internamente, l'esercito va in cerca di formule che gli permettano di assumere un giorno una funzione di responsabilità, il che spiega tutta una moltitudine di articoli, di studi, di circolari, di scritti assai disparati, spesso d'un semplicismo che mette sgomento e dove le "scoperte" vecchie di venti o trent'anni accompagnano le formule propagandistiche introdotte dai nazionalisti o dai fascisti dell'estero.

Prendiamo, per esempio, il caso del "Servizio d'azione psicologica e di informazione" le cui attività riflettono le idee, i propositi e i fini di quella parte dell'esercito che attribuisce una grande importanza ai fattori politici e sociali. L'esistenza stessa di un servizio di tal genere dimostra che i militari sconfinano in larga misura dal loro settore tradizionale.

Vari colonnelli (Trinquier e Lacheroy specialmente) hanno spiegato diffusamente che ai tempi nostri sarebbe impossibile vincere una guerra che non fosse condotta su tutti i piani e secondo metodi rivoluzionari. Secondo loro la disfatta francese in Indocina deve essere attribuita non ad una inferiorità militare, bensì al fatto che il Viet-Minh ha combattuto su tutti i fronti riuscendo ad inquadrare ed a mobilitare l'insieme delle popolazioni mediante la direzione unica che controlla tutte le manifestazioni della vita pubblica (per mezzo delle correggie di trasmissione: organizzazioni giovanili, femminili, contadine, operaie; per mezzo delle formazioni parallele: propaganda e agitazione condotte da movimenti apparentemente spontanei ma in realtà orientati dalla stessa direzione).

Questi "pensatori" militari credono dunque che per trionfare della tecnica "totale" dei comunisti, bisogna opporvi una tecnica identica. Non si accorgono che la tecnica comunista si applica a dei fenomeni (i movimenti di emancipazione nazionale, correnti di rivendicazione sociale, etc.) e che li utilizza nello stesso modo che l'ingegnere capta una forza naturale e la trasforma in energia utilizzabile per fini completamente diversi da quelli della fonte iniziale.

Non s'accorgono che la medesima tecnica riveste un orientamento di segno contrario a secondo che venga impiegata per schiacciare una rivolta popolare (come nel caso dell'Ungheria o in quello delle repubbliche mussulmane dell'U.R.S.S. o delle insurrezioni contadine) oppure che venga invece impiegata allo scopo di sfruttare quelle rivolte quando si manifestino presso l'avversario.

D'altra parte, questi "teorici" militari, nella loro tendenza naturale alle schematizzazioni, vedono in tutti i movimenti che tendono a indebolire od a mettere in pericolo la nazione francese o l'Unione Francese, l'opera degli agenti sovietici. Ora, se v'è un'insurrezione che non ha carattere comunista ed i cui dirigenti sono esenti da influenze comuniste, questa è senza dubbio l'insurrezione algerina col suo Fronte di Liberazione Nazionale.

Cotesti "dottrinari" sarebbero certamente stupiti di sentirsi ricordare — ed è la pura e semplice verità — che il partito comunista francese (obbediente alle consegne sovietiche) è contro la piena indipendenza dell'Algeria, poichè questa comporterebbe che la pressione sovietica non potrebbe più essere esercitata su di essa per la via di Parigi. E più sconcertati ancora sarebbero se la politica estera francese rompesse i suoi legami con l'Alleanza Atlantica e s'orientasse verso l'alleanza con l'Unione Sovietica (cosa che con de Gaulle non è da escludersi).

\* \* \*

Abbiamo cercato qui di esaminare, con tutta l'obiettività possibile, le inquietudini e le velleità dell'esercito. Ma perchè il quadro sia fedele occorre aggiungere qualche pennellata di vita, riconoscendo che le grandi parole servono a vestire realtà banali.

Così vi sono le diatribe di gruppo che met-

LETTERE DALLA FRANCIA

# LA GRAN CIARLONA

Una volta si usava chiamare l'esercito con un'espressione caratteristica: "la grande muta". Non sempre la denominazione corrispondeva ai fatti, ma corrispondeva all'idea generale che la gente se ne faceva: l'esercito era al servizio della nazione, servire non discutere era la sua missione.

Ma da qualche anno in qua, specialmente dopo la fine della guerra dell'Indocina, l'esercito, o piuttosto i suoi ufficiali superiori, parla molto, parla tanto che si dovrà chiamarlo "la gran ciarlona".

I memoriali, le arringhe, le polemiche portanti la firma di generali in attività di servizio, hanno dato materia a molti libri che hanno provocato dichiarazioni di stampa e persino processi per diffamazione. I militari responsabili sostenevano di avere ben fatto il loro mestiere, che è quello di combattere, e respingevano la responsabilità dell'insuccesso o della sconfitta rigettandola sui civili, cioè sui governanti e sui politicanti, e, in fin dei conti, sul regime che non sapeva che cosa volesse e che perdeva, in conseguenza di abbandoni diplomatici e di manovre internazionali, quel che le battaglie e il sangue avevano preservato o conquistato.

Bisogna ricordare, inoltre, che in maggioranza i generali devono i loro gradi agli interventi politici della cricca a cui sono legati. A cominciare da un certo livello, le promozioni dipendono più dalle pressioni politiche che dalle capacità tecniche degli interessati. Qual più qual meno, i generali seguivano le regole del gioco, cioè appartenevano e prendevano parte alla grande fiera parlamentare della Quarta Repubblica.

Non così gli ufficiali di campo, ai quali si deve proprio per questo, quella fioritura di colonnelli e di capitani, di condottieri, di "baroudeurs", stanchi di lasciarsi adoperare in operazioni di cui non vedono i risultati e di cui ignorano le ragioni. Per costoro, i "politicanti" sono esseri irresponsabili e pericolosi che bisogna spazzar via e sostituire con un sistema semplice e comprensibile.

L'indebolimento dei servizi statali, la scomparsa di un potere effettivo, cioè capace

di comandare e di farsi obbedire, la proliferazione delle coalizioni d'interesse e la moltiplicazione degli intrighi parlamentari hanno condotto i colonnelli ed i capitani, per una parte, ad agire a modo loro dovunque si sono resi padroni della situazione e, d'altra parte, a prender coscienza della loro forza e della loro importanza nel generale disordine dello Stato.

L'affare di Suez ha fornito un caso tipico che ebbe conseguenze considerevoli per la mentalità dei colonnelli. Era quella un'operazione militare decisa da un governo capeggiato da un socialista, ritardata in conseguenza del fatto che nel dispositivo assopito della metropoli nulla era pronto, eseguita impetuosamente dalle unità dei paracadutisti, e, infine, arrestata dall'intervento internazionale, principalmente americano. Gli uomini di campo non tardano a tirarne le loro conseguenze e dicono: "Noi eravamo vittoriosi. Il tradimento interno e le combinazioni estere ci hanno privato della nostra vittoria. Noi faremo la nostra parte per rimettere in ordine la casa".

L'opportunità si è presentata in Algeria dove una situazione tutta speciale — la mancanza di direttive da parte delle autorità metropolitane, la pressione costante delle coalizioni locali d'interessi europei, gli imperativi della repressione — hanno dato ai militari poteri quasi illimitati. Solleticati dai coloni che vedono in loro lo strumento della loro permanenza nell'Africa del Nord, trattati con riguardo da Parigi dove non si trova o non si vuol trovare una soluzione netta al dramma algerino, i colonnelli si arrogano tutte le funzioni.

A mano a mano che scoprono la vastità e la complessità dei problemi da risolvere rimangono alquanto sconcertati. Dipendono dalla metropoli per i rifornimenti di vettovaglie e per il finanziamento. Sentono talvolta disprezzo per i francesi d'Algeria alla cui condotta si deve se i dipartimenti nord-africani furono spinti alla guerra civile. Intuiscono che la forza militare non basta a cavarsi da quell'imbroglio. Per ciò si lanciano, alla loro maniera, nella politica, o, più esattamente, cercano di mettere insieme un ragionamento politico che provveda un minimo di teoria alle loro spontanee reazioni e che sia suscettibile di aprire una prospettiva al loro empirismo.

(Qui si potrebbero istituire dei paralleli — sempre discutibili, necessariamente limitati e obbligati a tenere in conto l'ineguale importanza delle grandi correnti sociali — con il fenomeno peronista nell'Argentina, il nasserismo in Egitto: stati in decomposizione a cui si sostituiscono apparati militari, pronti ad impadronirsi del potere ma ostacolati da difficoltà enormi nella ricerca di una base sociale su cui poggiare).

Consapevoli del fatto che l'Algeria non può far niente, fuorchè vivere con difficoltà, pericolosamente e costosamente nello statu quo, i colonnelli sperano che la metropoli segua il loro movimento. Sono quindi costretti a contare sull'autorità di De Gaulle, a sperare che egli seguirà la loro politica, e

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:  
**L'ADUNATA DEI REFRAATTARI**  
 P.O. Box 316 — Cooper Station  
 New York 3, N. Y.

**L'ADUNATA DEI REFRAATTARI**  
 (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
 (Weekly Newspaper)  
 except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
 216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
 Tel. CHelsea 2-2431

**SUBSCRIPTIONS**  
 \$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
 Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
 Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVII - N. 35 Saturday, August 30, 1958

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

tono gli uno contro gli altri gli "attivisti" dell'esercito: Salan, oppioman e vagamente buddista, si sbarazza di Bigeard, colonnello paracadutista colpevole d'aver criticato i metodi burocratici di tutti gli stati-maggiori; i servizi psicologici della metropoli disprezzano il colonnello Lacheroy, gran-maestro della guerra psicologica ad Algeri; il repulisti della Casbah d'Algeri, è stato eseguito coi procedimenti più classici della polizia: organizzazione di una rete di delatori reclutati fondamentalmente tra i lenoni ed i delinquenti di diritto comune; la famosa cerimonia in cui le donne mussulmane si strapparono il velo con un gesto simbolico d'emancipazione, fu un trucco: erano prostitute (ed un alto funzionario liberale francese ebbe a dire in proposito che "erano meravigliate di aver da togliersi solo il velo che mascherava loro il viso"). Le iniziative locali prese dai capitani e dai colonnelli sono

contraddittorie e costano alla finanza metropolitana somme enormi (uno di costoro ritenendo necessario aiutare l'artigianato indigeno, ha deciso di comperare 100.000 coperte tessute a mano); i medici e gli insegnanti mobilitati sono tenuti ad esercitare le loro professioni indossando la divisa militare, pel maggiore prestigio "morale dell'esercito, e così via di seguito.

Quanto ai giornali editi dall'esercito e largamente distribuiti — come "Le Bled", settimanale con una tiratura di 300.000 copie — la loro lettura mette in evidenza che sotto le formule, nuove in apparenza, continua la tradizionale propaganda patriottarda e sciovinista.

La "grande ciarlona" parla molto e pensa poco, e il movimento dei lavoratori, se l'ascoltasse meno, non avrebbe difficoltà a farla tacere.

S. Parane

10 agosto 1958

## IL VOTO OBBLIGATORIO

In Italia, il voto è — per disposizione di legge — obbligatorio. La parola stessa tradisce la condizione di fatto non libera di un popolo al quale il voto politico non è riconosciuto come un diritto ma è imposto come un dovere. Il fascismo obbligava con le sue squadre di manganellatori gli italiani ad andare a votare, senza scrivere tale obbligo nei suoi codici. Gli eredi clericali e socialcomunisti della dittatura fascista non hanno fatto che legalizzare gli arbitrii dello squadrista, cosicché gli italiani sono in regime repubblicano obbligati, dalle leggi e dai tribunali, ad andare a votare, anziché dai manganellatori del duce e dei suoi ras. La procedura è più gesuitica, ma il risultato è lo stesso.

Publicammo nel numero della settimana scorsa la notizia delle condanne inflitte ai compagni di Canosa e di Minervino Murge dal Tribunale di Trani, nei processi dell'8 agosto per propaganda antielettorale. Su quei processi sono pervenute alla redazione dell'"Adunata" le seguenti ulteriori informazioni:

\* \* \*

"Venerdì 8 agosto si sono svolti a Trani i due processi contro i nostri compagni di Minervino Murge e di Canosa accusati di aver fatto propaganda antielettorale nel corso delle ultime elezioni politiche, fatto punito come reato in base all'articolo 415 del Codice Penale fascista.

Primi sono stati processati i compagni Michele di Palma e Scipione Terzulli di Minervino Murge. Michele di Palma è stato condannato a quattro mesi e dieci giorni di prigione; Terzulli è stato assolto. Sembra che Di Palma fosse un "recidivo" perchè nel 1938 (si badi bene, nel 1938) era stato condannato da un tribunale di guerra per "vilipendio al governo". Il governo "vilipeso" era, naturalmente, quello d'allora, cioè il governo fascista presieduto da Mussolini.

Ha fatto seguito il processo contro i compagni Michele e Vincenzo Damiani e Domenico Di Nunno di Canosa. Il compagno Michele Damiani è stato condannato a sei mesi mentre suo figlio Vincenzo e Domenico Di Nunno sono stati assolti.

Tutti e cinque i nostri compagni sono stati difesi da Tommaso Pedio, il quale, d'accordo coi compagni interessati, ha subito interposto appello alla condanna.

Vi daremo maggiori particolari su questi due processi che illustrano maggiormente il regime che ci delizia oggi in Italia. Intanto, ai nostri cari compagni Michele Damiani e Michele di Palma, da tanto tempo bersagliati dalla reazione locale e dalla reazione governativa, vanno il fraterno saluto e la solidarietà di tutti gli anarchici". — "L'Osservatore".

\* \* \*

L'obbligatorietà del voto è in flagrante contrasto con ogni più elementare nozione di regime democratico, cioè di attiva partecipazione del popolo alla gestione della cosa pubblica. Nessun popolo civile la tollera; nessun governo emancipato dalla caserma e dalla sa-

grestia cerca di imporla. Nell'Italia stessa, traviata dal fascismo e avvelenata dal clericalismo, non solo una gran parte del popolo la trova ripugnante, ma nelle stesse sfere governanti le persone meno ottuse e più evolute la ripudiano in principio.

E' nota la sentenza con cui il 30 maggio 1958 il Tribunale Penale di Forlì, composto dei Magistrati: Dr. Taddeo De Lerma Romita, dr. Roberto Piccione e dr. Dante Salvatore, assolse i compagni Pio Turrone e Pietro Gazzoni di Cesena, accusati appunto di aver fatto stampare e distribuito manifestini di propaganda antielettorale. Gli imputati ammettevano i fatti (stampa e distribuzione di manifestini antielettorali) rivendicando il loro buon diritto di esprimere in materia di elezioni il loro pensiero e quello dei loro compagni. E il Tribunale accolse in pieno la loro tesi sentenziando che gli imputati dovevano essere assolti perchè "il fatto non costituisce reato".

Ecco qui il testo della motivazione con cui il Tribunale di Forlì giustificava il suo giudizio.

"S'imputa ai prevenuti il reato di cui all'articolo 415 C.P. in relazione agli articoli 4 e 115 legge elettorale di cui al T.U. 30-3-1957 n. 361 avendo gli imputati in concorso, fatto stampare alcune migliaia di manifestini che successivamente il Turrone inviava ad indirizzi diversi, rimasti ignoti, e nei quali si rivolgeva invito a non votare.

"Anzitutto occorre fare una precisazione terminologica quando dicesi di non votare poichè non può, in via assoluta, confondersi il concetto con l'atto sostanzialmente diverso di astensione dall'esercizio del voto.

"Il diritto di voto, che è diritto personale e segreto del cittadino, può soddisfarsi anche nella astensione da qualsiasi espressione di voto positivo nei confronti delle liste

### NORME PER I CORRISPONDENTI

La Redazione dell'"Adunata" accoglie con piacere gli scritti di compagni che abbiano da dire cose utili all'elaborazione ed alla diffusione delle idee anarchiche.

Le corrispondenze e le comunicazioni che vogliono trovar posto nel numero successivo, devono arrivare all'indirizzo del giornale — P.O. Box 316 — New York 3, N. Y. — nelle ore antimeridiane del lunedì d'ogni settimana.

Le corrispondenze anonime saranno cestinate. La Redazione si riserva il più ampio diritto di eliminare dalle corrispondenze e dagli articoli inviati allusioni od accenni che potessero impegnare il giornale in odiose e sterili polemiche personali.

I testi inviati per la pubblicazione non si restituiscono.

La Redazione dell'"Adunata"



elettorali e dei candidati in esse contenuti.

"In tali ipotesi l'esercizio di voto, ch'è dovere civico del cittadino, ha soddisfazione anche se la negativa espressione di voto che è nella astensione dalla elezione di una qualsiasi lista o candidato ha definizione nella espressione non votare.

"Nel caso in specie, l'invito a non votare può intendersi anche nel senso di una sollecitazione ad una espressione negativa di voto ed in tale ipotesi non può intendersi attuata una istigazione ad una astensione dall'esercizio del voto; ond'è che gli imputati andrebbero assolti con formula ampia.

"Ma ove la questione volesse esaminarsi sotto diverso aspetto giuridico, ritiene il Collegio che ugualmente i prevenuti dovrebbero andare assolti.

"L'art. 415 C.P. sancisce l'istigazione alla disobbedienza delle leggi di ordine pubblico.

"La nozione di leggi di ordine pubblico ha una estensione lata poichè tutte le leggi che disciplinano il diritto pubblico si caratterizzano nell'ordine pubblico. Ma una nozione si lata non può intendersi nel richiamo della norma dell'art. 415 C.P. in cui la stessa enunciazione richiamante il concetto di una assoggettazione dei cittadini a determinate leggi per la loro applicazione, restringe e limita la nozione lata surriferita riducendola sostanzialmente a quelle leggi che presiedono all'ordine pubblico ma che si impongono alla generale ubbidienza con carattere di inderogabilità.

"Sono quelle leggi di ordine che non si dirigono ai cittadini per una facoltà di applicazione ma che invece s'impongono all'applicazione inderogabilmente perchè contengono un imperio di ordine pubblico.

"L'esercizio del voto è un dovere civico, è un obbligo civico verso il paese, ma è un obbligo che solo moralmente si censura se inosservato e perciò anche se è indiscutibile il fatto che il diritto al voto di disciplina e tutela in una legge di diritto pubblico, quest'ultimo non costringe se non richiamando il senso civico del cittadino.

"Se quindi al senso civico del cittadino è rimesso il dovere di esercitare il voto, è evidente anche come la norma non ha un carattere di inderogabilità quale deve essere proprio delle leggi di ordine pubblico nel concetto richiamato dall'art. 415 C.P. e ciò mancando è conseguente che devono assolversi nella specie gli imputati perchè il fatto non costituisce reato".

\* \* \*

Gli autori di questa sentenza sono giudici e fondano il loro ragionamento su di una interpretazione insolitamente intelligente della legge scritta a cui sono vincolati per dovere d'ufficio. Ciò non ostante esprimono idee che inchiodano alla gogna dell'idiozia od a quella della scelleraggine i legislatori clericali e socialcomunisti che si prestarono all'approvazione dell'obbligatorietà del voto ed a quei giuristi da sentina e da sagristia che vorrebbero applicare le sanzioni dell'articolo 415 del codice penale fascista agli anarchici in quanto si proclamano contrari alle votazioni ed esprimono le loro opinioni in favore dell'astensione dalle urne. Offrono anche materia di riflessione a quei compagni che aborriscono l'astensionismo elettorale per la pretesa sterilità del suo preteso significato negativo. I giudici di Forlì ritengono invece che il voto libero personale e segreto possa essere positivamente espresso non solo da chi va a deporre la propria scheda nell'urna in favore di questo o quel candidato, o di questo o quel programma, ma anche da chi, non sentendosi di votare in favore di alcuno dei candidati o dei loro programmi, onestamente si astiene dicendone contro tutti le ragioni, invece di andare a fare il gesto esteriore del votare deponendo nell'urna una scheda bianca o deturpata.

Altre ragioni potrebbero aggiungersi, e saranno qui accolte man mano che se ne presenta l'occasione.

Ma la prima, la più elementare, è che per essere un diritto del cittadino il voto deve essere libero, deve cioè avere come corollario della libertà di votare, la libertà di non votare, così come la libertà religiosa deve avere come corollario alla libertà di esercitare qualunque culto, la libertà di non esercitarne nessuno.

# ATTUALITA'

# LE SIGLE DEI BIRBANTI

## 1) AMERICA-VATICANO

Il figlio di J. Foster Dulles, Avery, che appartiene alla Compagnia di Gesù, andrà a Roma con un incarico temporaneo presso la curia generalizia dell'ordine. Padre Avery Dulles sarà incaricato di contatti confidenziali fra la curia romana e il Dipartimento di Stato.

Da un anno il Pontefice sta lavorando alla preparazione dell'enciclica "Nescio vobis" che condannerà la maggior parte delle posizioni delle sinistre cattoliche affiorate in questo dopoguerra in quasi tutti i paesi. Alla stesura dell'enciclica collaborano professori gesuiti della facoltà di Scienze Sociali dell'Università Gregoriana.

Si può capire meglio, dopo queste informazioni, la natura del socialismo e del sinistrismo di Fanfani che ha la benedizione del Vaticano e l'appoggio della Segreteria di Stato Americana.

## 2) NOTIZIE DALL'ITALIA

Roma. — Monsignor Agostino Grego, della commissione catechistica diocesana del Vicariato di Roma, ha condotto in pellegrinaggio a Lourdes 700 maestri italiani. Una parte delle spese era stata sostenuta dal Vaticano tramite il Movimento maestri di Azione Cattolica; secondo indiscrezioni, l'Azione Cattolica ha chiesto che l'altra parte sia coperta dal ministero della Pubblica Istruzione.

I piccoli paesi che non hanno scuole, o quelle scuole italiane che sono alloggiate nelle stalle, possono aspettare! Il ministero della Pubblica Istruzione è diversamente impegnato: deve pagare le spese ai pellegrini di Lourdes prima di interessarsi di loro.

\* \* \*

Portofino. — La chiesa organizzerà il 28 agosto, per la prima volta nella storia, una processione sottomarina. La processione si tufferà in mare a Portofino e raggiungerà, sempre nuotando sott'acqua, San Fruttuoso, dove renderà omaggio alla statua del "Cristo degli abissi" che sorge sul fondo a venti metri di profondità. Il clero seguirà la processione sottomarina a bordo di una barca. Quasi certamente vi parteciperà anche un reparto di sommozzatori (nuotatori subacquei) della Marina Militare Italiana.

Evviva l'Italia e i suoi primati, quello dei carnevali e quello delle pagliacciate! Nell'era atomica è giusto che la religione cattolica si aggiorni e sperimenti vie nuove! Qualche anno fa, quando la statua del Cristo degli abissi fu situata in loco sott'acqua, vi fu un'altra parata sacra sul mare. Mentre gli stati moderni sono in competizione per la conquista degli spazi, è giusto che la sacra bottega organizzi i suoi spettacoli almeno sul mare. Per i fedeli sarà un po' scomodo allenarsi al nuoto per le processioni sottomarine, ma il clero avrà buon tempo con le gite in barca invece delle scomode processioni a piedi per via di terra. Dopo il passo dell'oca, il passo romano, il passo doppio delle parate del ventennio, gli italiani avevano la nostalgia di novità pagliaccesche e l'inventiva ai nuovi padroni, i preti, non è mancata. Possiamo esserne orgogliosi.

\* \* \*

Chieti. — "La Giunta comunale di Chieti, formata dalla Democrazia Cristiana, dal Movimento Sociale Italiano (fascista) e dal Partito Nazionale monarchico, ha approvato negli ultimi tre mesi i seguenti provvedimenti: 1. contributo al "Fraterno Aiuto Cristiano"; 2. contributo all'Opera Femminile d'Azione cattolica; 3. contributo agli universitari d'Azione Cattolica; 4. contributo alla Pontificia Opera d'Assistenza; 5. acquisto di stoffa per cappucci occorrenti per la processione del venerdì santo; 6. spesa per la confezione di 28 cappucci bianchi per i confratelli delle congregazioni; 7. contributo alla Gioventù Italiana d'Azione cattolica; 8. contributo al comitato per le manifestazioni del Velo della Madonna; 9. contributo per la festa di San Giustino; 10. spesa per l'acquisto di 2.000 metri di terreno da donarsi alle suore Orsoline

Dico che il mondo è una lega di birbanti contro uomini da bene, di vili contro i generosi. Quando due o più birbanti si trovano insieme la prima volta, facilmente e come per segni si conoscono tra loro per quello che sono; e subito si accordano.

Leopardi

Le "leghe" internazionali dei birbanti della politica hanno le loro sigle, come le società anonime: ONU, NATO, RAU, ecc. ecc. sono appunto le sigle, per chi ci sa leggere, dei covi dove questi birbanti, rappresentanti dei vari Stati e del mondo capitalista, si uniscono per conoscersi e concertare il modo di come arrivare alla rovina dei popoli. Ed il loro modo più comune è quello delle guerre, che essi organizzano, all'atto che posano a rappresentanti del diritto delle genti, ad apostoli della pace, ed a campioni del progresso civile.

Questi birbanti, che hanno anche la tracotanza di chiamarsi i "rappresentanti" della "volontà popolare", altro essi non rappresentano che la volontà di una determinata classe, interessata ad accaparrarsi le ricchezze naturali che sono nelle viscere della terra, e che dovrebbero servire a soddisfare i bisogni dei popoli, in compenso del loro lavoro, e mediante il libero scambio dei loro prodotti; e che invece questi briganti della politica e dell'alta finanza si contendono, con gli intrighi delle loro organizzazioni, e colle guerre, quando non arrivano ad ottenerle coll'inganno dei loro trattati.

Questi filibustieri della politica lanciati nell'avventura, se colle loro schermaglie diplomatiche servono gli interessi di parte, per altro essi attingono alle casse del pubblico erario i mezzi, oltre che necessari, per fare la spola a traverso i continenti, seguiti da codazzi di burocratici, da vere e proprie coorti di servi al loro servizio; ed avente a disposizione i mezzi più comodi ed i più lussuosi, e, di conseguenza, più costosi, dei quali possa disporre il paese che essi rappresentano: e tra agape e banchetti, tra un simposio e l'altro, essi congiurano sul destino delle classi lavoratrici, chiamate, come abbiamo detto, a fare le spese delle loro "eleganti" avventure diplomatiche.

I popoli mancano dello stretto necessario per tirare avanti, ed alla meno peggio, la vita: essi mancano di scuole, di strade, di igiene, di nutrizione sufficiente; e senza il brigantaggio politico, ed il conseguente sperpero di mezzi di questi signori essi potrebbero provvedersi, mentre sono obbligati a rinunziarvi per fare le spese di questi eminenti truffaldini, i quali dicono di andare a rappresentare nei consessi dei lupi la grandezza, il prestigio, la civiltà del loro paese.

L'industria marcia a ritmo eccellerato; la produzione sovrabbonda, e, per tal motivo la manodopera è minacciata di licenziamenti in

figlie di Maria Immacolata; 11. contributo spese d'illuminazione per festeggiamenti a Sant'Antonio; 12. contributo per la festività di S. Rocco e della Madonna della Cintura; 13. contributo per festeggiamenti in onore della Beata Vergine del Carmine; 14. contributo per la festività della Madonna degli Angeli; 15. contributo per i festeggiamenti in onore di S. Bernardo Apostolo; 16. contributo per i festeggiamenti a Santa Maria Calvona".

E' una favola o è la realtà?

I lettori potranno ben pensare che in questo capoluogo di provincia dell'Abruzzo si sia realizzata la smaterializzazione di tutti i suoi abitanti. Essi non hanno più bisogno infatti di case, scuole, strade, ospedali, etc. . . . E così i loro amministratori possono provvedere ai bisogni di santi e di madonne che devono essere festeggiati o restaurati e alle accessorie esigenze di mistici giovanetti, valletti dei santi locali.

I nostri antenati, che per la paura dell'anno mille designato quale fine del mondo dai furbi preti dell'epoca, arrivarono a così nobile e totale dimenticanza di sé a favore dei . . . "santi"?

Minerva

massa; ma non per questo il capitalismo è disposto a cedere nelle sue arroganze, per lasciare la libertà di consumo, o arrivare al deprezzamento dei prodotti accumulati, soddisfatti dei grossi guadagni già intascati collo sfruttamento e la speculazione; anche colla prospettiva di rifarsi con nuovi guadagni, dopo smaltite le grosse riserve.

Nò, esso vuole essere garentito dalla politica protezionista, e, se questa non basta, vuole la guerra, per moltiplicare le sue speculazioni ed i suoi illeciti guadagni; e risolvere così la crisi, che si delinea sui mercati, col brigantaggio economico di cui esso, il capitalismo, è il custode arcigno ed irriducibile.

E questi birbanti pretendono di agire sempre sul piano della politica "democratica", anche quando essi, non tenendo conto delle stesse assemblee parlamentari, le quali, a secondo la leggenda, dovrebbero rappresentare la volontà popolare, "trasmessa" a traverso i suffragi, si lanciano nell'avventura senza nemmeno avere consultato quelle, ed ottenere il mandato prima di raggiungere quei covi internazionali, e venire a patti con essi.

Invece le assemblee parlamentari vengono informate (quando vengono informate) ad accordi avvenuti, per mettere la "rappresentanza" popolare di fronte al fatto compiuto, o quasi.

Insomma, la politica "democratica" infine non si riduce ad altro, in fatto, specialmente di questioni internazionali, che in una politica di intesa fra le Cancellerie, in combutta colle prime magistrature degli Stati.

E, per quello che poi riguarda la stampa, tutti sappiamo quale agenzia di menzogne e di imposture essa sia, per tenerla in giusto sospetto.

Intanto questi birbanti della politica sono bene organizzati nei loro covi internazionali per concordare i loro interessi, sostenuti da un numeroso apparato burocratico ben retribuito.

In questi covi, che noi conosciamo appena dalle sigle, e mai per tutto quello che in essi si trama, giocano tutte le attitudini della politica e della diplomazia, compresa quella, si capisce, dello spionaggio, per riuscire ad avere il controllo sul piano internazionale, di tutto quello che costituisce la vita politica-economica-sociale dei vari Stati; e di modo che ognuno all'occorrenza, possa trovarsi preparato ad agire, per tirare acqua al suo mulino, e come le circostanze comportano.

Diversa è la situazione delle classi lavoratrici, in quanto che mentre i birbanti della borghesia, in politica si rappresentano da sé stessi, le classi lavoratrici vengono invece rappresentate nelle loro organizzazioni da elementi camuffati della stessa borghesia, i quali li asserviscono e li piegano, mediante il giuoco delle stesse organizzazioni, alle classi padronali; e, di conseguenza, al Potere dominante, il quale a queste condizioni, avrà (salvo "incidenti" rivoluzionari, indipendentemente dalla volontà dei loro organizzatori) sempre ragione, per far valere la sua forza e la sua arroganza.

Il partito di massa sul piano internazionale è (dopo quello della Chiesa) il partito bolscevico, detto comunemente comunista, il quale si serve della massa organizzata sotto le sue insegne, per fare anch'esso la sua politica imperialista, sostenuta dalla mastodontica organizzazione burocratica del partito stesso. Questa stessa burocrazia poi a sua volta, obbedisce ad un direttore, o, addirittura ad un solo dittatore, che è riuscito, mediante la sua azione lojolesca a crearsi una maggioranza in seno al partito, per arrivare alla suprema carica di "deputato".

Così che la "massa" (che tale rimane finché essa sarà guidata dai suoi pastori) non ha più libertà d'azione, controllata, com'essa è, dai vari direttori disseminati per tutti i continenti, ma tutti obbedienti alla politica, ed al verbo di Mosca.

Evidentemente, questo non è quello che

si proponeva la prima Internazionale, e prima ancora che lo stesso Marx la volesse indirizzata ad un programma sindacale legalitario, al margine della politica di partito, riconosciuto, e rappresentato nel consesso parlamentare; e che poi, man mano è venuto trasformandosi in ministeriale, in senatoriale, in governativo; seguendo così la sua parabola "pratica" e "concreta".

Parabola "pratica" e "concreta", si capisce, per la sua élite sindacale e politica, la quale ormai, per situazione economica e posizione politica tiene il passo alla stessa borghesia.

E di lì, le piccole e le grandi viltà.

Intanto, il problema che rimane da risolvere è quello dell'autonomia delle classi lavoratrici, da tutto l'apparato politico-filibustiere; e per una lotta decisa ed indipendente contro la coalizzazione statale.

E questa sarebbe una delle condizioni necessarie per togliere ai Governi il potere che essi hanno nelle mani, e che li fa arbitri della vita e della morte dei popoli: della guerra e della pace, a secondo che conviene alla loro politica, ed al loro interesse.

Noi siamo, insomma, convinti, che la guerra non sarà scongiurata dai covi di lupi che si contendono il dominio del mondo, — i quali, al più, potranno ritardarla, se essi riescono, momentaneamente a trovare il modusvivendi, per riconciliare i loro interessi.

Ma il pericolo stabile della guerra, che incombe sul mondo, non potrà essere scongiurato che dalla diretta azione dei popoli, e colla rovina degli Stati, veri e propri centri di azione a delinquere: Esempio scandaloso di tutta la vita sociale.

Nino Napolitano

## LA FINE DEI DITTATORI

Un politico conservatore e clericale spagnolo, Antonio Maura Montaner disse: "Le dittature assomigliano alle biciclette che appena cessano di pedalare, cadono da se stesse".

Abbiamo sempre detto che tutte le dittature significano la negazione assoluta della libertà, individuale e collettiva, dei popoli. Per questo, nessuno le ama; anzi tutti le odiano e le combattono costantemente. Ogni dittatura è uno stato anormale di un popolo. Malgrado il sostegno delle "democrazie", la dittatura di Franco avrà la sua fine come tutte le dittature, quando arriva la loro ora, quando i popoli, stanchi di tanto soffrire, impongono il basta.

La odiosa e criminale dittatura teocratica di Franco dovrà smembrarsi sotto la azione dello sforzo continuo di tutti i veri amanti della libertà, in lotta per la loro liberazione da tutti gli autoritarismi.

La tensione internazionale, irta di contraddizioni, ha fatto sì che Franco e il suo regime si siano potuti, e possano ancora, mantenersi, in maniera artificiale e a base di dollari. Il "crociato" ha potuto, dunque, continuare a rimanere al potere, dopo oltre vent'anni di delitti obbrobriosi e sanguinari. Però le apparenze esteriori, ed anche certe realtà precise, non debbono condurci all'errore di credere che il regime di forza, che avvilita e denigra la Spagna, sia eterno.

Franco non deve dimenticare la sorte toccata ai suoi "colleghi" Juan Manuel Rosas e Peron, dell'Argentina, e a tanti altri dittatori. I dollari elargiti al tiranno Franco in cambio di basi aeree e navali in territorio spagnolo, per un giorno assassinare la umanità, non hanno conseguito di lasciare intravedere la minima speranza di risorgimento. La crisi economica domina tutto, fino al punto di spingere a facilitare, per i lavoratori che non hanno di che vivere, "passaporti di turisti", per lavorare all'estero, soprattutto in Francia, che da tali "turisti" è invasa. In tutta la Spagna è malessere, rabbia, disperazione.

E le "democrazie" sono in gran parte responsabili di tutto ciò. Franco, pur con nuova "tecnica", è sempre lo stesso malvagio, che non ha fatto nulla di buono, ma che ha tutto

### DESTINI STRAORDINARI

## IL DOGANIERE ROUSSEAU

E' forza riconoscere che vi sono destini particolari e strani. Uno di questi fu certamente quello del Pittore Henri Rousseau, più comunemente conosciuto sotto il nomignolo alquanto abusivo di "Doganiere Rousseau". Infatti Rousseau non fu che impiegato di seconda classe dell'amministrazione del Dazio Comunale di Parigi, da cui si dimise dopo quindici anni di servizio, domandando la pensione proporzionale.

Considerato per lungo tempo un povero sciocco, una specie di strano fenomeno; e come tale ridicolmente trattato dal pubblico e dalla stragrande maggioranza dei letterati e degli artisti allora viventi, è oggi universalmente riconosciuto come uno dei grandi Pittori che la Francia ha dato tra la fine dell'800 e il principio del '900. I suoi quadri, se messi all'asta, raggiungono cifre sbalorditive. Musei d'Europa e di America (Londra, Praga, Mosca, New York, Chicago, Washington), espongono opere sue. Qui a Parigi, al "Louvre" fanno bella mostra due delle sue più belle tele: **La Guerra e L'Incantatrice di Serpenti**, I collezionisti del mondo intero gareggiano per entrare in possesso di uno dei suoi lavori. Esposizioni interessantissime sono state fatte da per tutto, con l'insieme o parte delle sue opere.

Nato a Laval nel 1844, morto a Parigi all'Ospedale Necker il 4 settembre 1910 in seguito a una piaga andata in cancrena, Henri Rousseau non aveva mai fatto nessun corso di Accademia di Pittura. Dopo avere abbandonato il suo impiego al dazio, cercò di aumentare la magra rendita della sua pensione, dandosi ai più svariati mestieri. Mezzo bohémien; cambiando spesso di domicilio, pur rimanendo sempre nelle vicinanze del rione del Piacere di Parigi, si dette volta per volta a fare il cantante ambulante, — possedeva un discreto talento musicale — lo scriveva pubblico, il professore di solfeggio, l'organizzatore di piccole e private serate teatrali, il verniciatore di mostre di fornai. Fu anche, ma crediamo a titolo gratuito, Professore dei Corsi Serali dell'Associazione Filotecnica. Compromesso in un imbrogliato affare di truffa e riconosciuto più vittima che colpevole, ne uscì per il rotto della cuffia: con una condanna condizionale. Verso la fine della vita cadde in una stravagante avventura d'amore che non gli procurò che dispiaceri.

Dopo diversi altri scrittori, Henri Perruchot, un esperto in materia biografica di grandi Pittori, ha pubblicato recentemente un interessante piccolo libro, ricco di documenti, dove si sforza di chiarire il "mistero" Rousseau (1).

In merito alla questione della sua forma d'arte, Perruchot è conciso e formale: "Basta trovarsi di fronte ad uno dei suoi quadri, perchè istintivamente cediamo di colpo all'incantesimo della misteriosa poesia emanante da queste opere non troppo abituali. . . I suoi dipinti non hanno che una lontana parentela superficiale con quelli dei cosiddetti pittori della domenica . . . (pittori diletstanti). La sua ingenuità è solo apparente poichè è il prodotto di un'elaborazione voluta e cosciente".

Ed è qui che riposa essenzialmente l'enim-

avvelenato. Nelle carceri imputridiscono migliaia di militanti di tutte le tendenze politico-sociali, molti dei quali ogni anno passano all'altro mondo. Ultimamente si è svolto il processo contro quarantasette persone, fra cui nove donne.

I delitti, le ruberie, gli abusi di ogni genere, costituiscono la storia di ogni dittatore. E la stessa storia ci apprende che i dittatori non lasciano il potere che se cacciati via a . . . cannonate.

Così sarà la fine della dittatura che ancora imperversa in Spagna, a vent'un anno dalla sovversione militare faziosa.

Cristobal Garcia  
("U. N.", 10-VIII)

ma Rousseau considerato per tanto tempo un istintivo, un "primitivo" nel senso peggiore del termine, un ignaro, una specie d'innocente, — quasi un idiota di villaggio! — tanto che gli furono giocati i tiri più birboni e pressochè inverosimili. Bisogna riconoscere che ciò non si accorda che poco e male col talento che mostrano le sue pitture. Gli si faceva credere quello che si voleva: che il Presidente della Repubblica lo aveva invitato a rendergli visita al suo Palazzo dell'Elisè; che un qualunque Segretario o Sotto-Segretario di Stato alle Belle Arti era venuto a visitarlo nel suo studio. Vi erano capi scarichi disposti a giocare il ruolo del gran personaggio in questione — com'era necessario in quest'ultimo caso — abusando così della credulità del Doganiere. Poichè era immensamente credenzioso: gli si dava a bere qualunque cosa; credeva all'esistenza dei fantasmi, — o faceva finta di crederlo. . . .

Non pare che la scelta fatta di lui come zimbello, da diversi intellettuali dell'epoca, e non degli ultimi, li abbia enormemente ingranditi.

Sghignazzamenti, alzate di spalle, indifferenza o malevolenza del pubblico di fronte alle sue tele, non affievolivano affatto il coraggio del Pittore che continuava imperturbabile l'opera sua.

Ora è qui giusto dire che furono degli Intellettuali e non dei Pittori che più si accanirono contro quest'uomo: contro questo bonuomo senza malizia. E fecero il massimo! Giocando senza vergogna la carta della mistificazione, **lanciarono** il Doganiere, di cui tenevano l'opera in mediocre stima, col pensiero recondito di riuscire a prendere due piccioni con una fava gabbando il pubblico e l'artista! Ma come fa bene osservare Perruchot in uno degli ultimi capitoli del suo libricino, il risultato fu tutto differente: "La mistificazione Rousseau, come tant'altre, non avrebbe dovuto sopravvivere a lungo. Ma contrariamente a quanto era stato pensato, invece di affievolirsi e scomparire alla svelta, con l'andare del tempo si affermò sempre di più. E coloro che tra il serio e il faceto avevano esaltato e lanciato il Pittore del rione del Piacere, finirono per rimanere accalappiati nel laccio che loro stessi avevano teso". L'opera di Rousseau che "fino dalle sue origini era stata apprezzata da una parte dei grandi Pittori viventi", — è sempre Perruchot che parla — fu presa in considerazione da amatori competenti, da mercanti di quadri, e conobbe infine il successo. Non si trattò più allora di parlare del Doganiere e dell'opera sua scoppiando in grasse risate!

Malgrado questo, oggi, a cinquant'anni dalla sua morte, rimane ancora da risolvere l'enigma, il grande enigma di che cosa fu Rousseau. Enigma ancor più difficile a risolvere, che è a noi soltanto percettibile attraverso la leggendaria nebbia del tempo.

Il Doganiere fu così semplice, così babbeo, così candido e innocente come ce l'ha tramandato la leggenda? Questo sedicente "ingenuo" non vide forse chiaro — almeno in parte — nei raggiri dei suoi mistificatori? Non giocò forse la commedia; lui che si riteneva dotato per il teatro? Al momento della sua morte non gettò la sua maschera di povero di spirito, rivelando un Rousseau differente e superiore a quello finora conosciuto?

(1) Henri Perruchot: "Le Douanier Rousseau" (Editions Universitaires — Collection: "Témoins du XXe Siècle". 72, Boul: Saint Germain — Paris).

(2) A edificazione dell'amore che Rousseau portava al suo lavoro, mi sia permesso di citare qui la risposta che dette ad Apollinaire quando gli domandò se non si trovava a disagio a dormire vestito nel suo studio: "Tu comprendi, gli rispose con un'ingenuità deliziosa, quando alla mattina mi sveglio posso fare un sorriso ai miei lavori. . . ."

E' possibile che un uomo di pensieri simili fosse scemo? N. d. T.

to? E' cosa che malgrado gli sforzi di molti studiosi, non è stata ancora possibile chiarire. . . .

Comunque sia, questo "spontaneo innamorato" del colore e del lavoro (2) ha dimostrato che in materia di pittura, per sfuggire ad ogni forma d'intellettualismo, non è proprio necessario esiliarsi in Polinesia, ma che vi si giunge lo stesso, collocando il proprio cavalletto sotto il cielo del rione del Piacere di Parigi.

E. Armand

## LE AVVENTURE DI HEIKKILA

William Heikkila, di 53 anni, disegnatore, mutilato di un braccio, residente a San Francisco, è quel tale che fu sequestrato il 18 aprile u.s. mentre usciva dal lavoro, trafugato, all'insaputa della moglie, del suo avvocato e del suo cauzionario, ad un camop d'aviazione, caricato dai suoi sequestratori, che erano agenti del servizio federale d'immigrazione, a bordo di un aeroplano e trasportato a Vancouver, nel Canada, dove fu da quelle compiacenti autorità di polizia tenuto arbitrariamente prigioniero fino al pomeriggio del 20 aprile quando fu di nuovo caricato su di un trasporto aereo transcontinentale e transatlantico diretto ad Amsterdam. Soltanto quando l'ufficio del commissariato di San Francisco ebbe notizia, verso la mezzanotte, che l'ostaggio era atterrato a Vancouver, fu la moglie di William Heikkila informata del fatto ch'egli era stato deportato come straniero indesiderabile.

William Heikkila è nato in Finlandia, ma fu trasportato negli Stati Uniti quando aveva meno di tre mesi di età e qui era rimasto ininterrottamente fino al giorno in cui uscendo dal lavoro era stato sequestrato dagli agenti del governo federale preposti all'immigrazione. Si considerava evidentemente americano, ma legalmente rimaneva cittadino della Finlandia dove era nato, giacché non aveva mai pensato di farsi naturalizzare. Peggio, negli anni della sua gioventù e della grande crisi economica nazionale aveva bazzicato con gente ortodossa e dal 1929 al 1939 aveva aderito al partito comunista, cosa che, secondo la scelerata legge Walter-MacCarran, costituisce motivo di deportazione. Nel 1947 la sua posizione fu notata dalla polizia federale che iniziò contro di lui un processo come indesiderabile. Si trovava appunto in libertà sotto cauzione in attesa del suo ultimo ricorso all'autorità giudiziaria, quando fu deportato nel modo sopra descritto.

A capo del servizio d'immigrazione si trova attualmente un generale, il Ten. Gen. Joseph M. Swing e i generali fanno le cose con disinvoltura, come ognuno sa. La deportazione di un individuo che è stato portato negli Stati Uniti all'età di due mesi, non ha mai commesso nessun reato, appartenne in gioventù al partito comunista, in un temp in cui questo partito era ammesso persino alle elezioni locali e nazionali, e n'è uscito volontariamente da quasi un ventennio, è tale una mostruosità che persino l'autorità giudiziaria non aveva, in più di un decennio di studio, saputo decidersi a darvi il suo nulla osta. Sarebbe stata un'infamia in tutti i casi. Ma quando le corti federali vennero a conoscenza del fatto, ordinarono immediatamente al commissariato dell'immigrazione di produrre la persona di Heikkila, che si trovava nella giurisdizione delle corti federali, sotto pena di citazione per *contempt of court*.

William Heikkila era frattanto arrivato a Helsinki, in Finlandia ma dinanzi alle intimazioni giudiziarie ed all'indignazione generalmente espressa dalla stessa stampa dell'ordine, le autorità d'immigrazione dovettero riportarlo in America e nello spazio di una settimana egli si ritrovava a San Francisco, nella sua casa, al suo lavoro.

Che cosa sia precisamente avvenuto dopo, non è stato precisamente detto dai giornali. La sua posizione, già singolare all'inizio del procedimento, s'era venuta a complicare

assai. Per l'autorità giudiziaria la deportazione avvenuta nel modo da masnadieri più sopra descritto era stata arbitraria illegale e quindi non avvenuta ed il caso suo non aveva che da continuare come prima dell'incidente del 18 aprile. Per i funzionari del servizio d'immigrazione, invece, la deportazione avvenuta il 18 aprile con il passaggio dello Heikkila attraverso la frontiera canadese era fisicamente incontestabile, reso legittimo dalla lettera e dallo spirito dell'esistente legge d'immigrazione, sì che dopo il suo ritorno per volere del magistrato William Heikkila si trova nella posizione di uno straniero appena arrivato il quale non può essere ammesso negli Stati Uniti perchè appartenente ad una delle categorie qualificate indesiderabili.

Ecco infatti quel che un dispaccio da San Francisco al "Post" di New York (2-VIII) dice in proposito:

"Le autorità governative, con una nuova mossa intesa a rendere possibile la deportazione in Finlandia di William Heikkila, hanno ora deciso di trattarlo non come uno straniero soggetto a deportazione, ma come se fosse uno straniero che cerca di entrare negli Stati Uniti" . . . dove non può essere ammesso per via della sua appartenenza al partito comunista . . . vent'anni fa.

Il fatto che il partito comunista rimane, negli S. U., un partito non ancora legalmente proibito e che le discriminazioni per motivo di pensiero violano la lettera e lo spirito del Primo Emendamento Costituzionale — oltre che le più elementari nozioni di libertà e di civiltà — non disturba affatto i guardiani della "purezza" ideologica della grande repubblica. Hanno giurato di farla pagare cara a William Heikkila e si può star sicuri che non gli lasceranno un momento di pace finchè viva.

## Vocaboli esplosivi

Il lessico italiano, come del resto ogni altro vocabolario che elenchi e spieghi il significato dei vocaboli in uso in una determinata lingua, contiene una tale abbondanza e varietà di espressioni che poco è a meravigliarci se talune hanno sovente l'abitudine di esplodere fra quelli che le ascoltano o le leggono.

Noi stessi abbiamo a volte bisogno di esplodere, specie quando il sistema nervoso è a corto di pazienza, ed allora, appunto, qual mai miglior sistema di usare di parole, altri potrà chiamarle parolacce, assai significative, che svuotano un pò la nostra ira mal repressa e impressionano l'individuo od il gruppo al quale ci rivolgiamo?

Tutte le bestemmie in genere fanno bene a chi le pronuncia . . . in assenza di terzi incomodi; qui in Francia la celebre parola di Cambronne si ode spesso; e però nessuno prende paura. Ve ne è un'altra ancor peggiore, che non ha paternità dichiarata. Dire "Zut" è il colmo esplosivo esistente. Perché mai? Va te la pesca!

Se non che l'uso di questi petardi, fra gli altri la ben nutrita scarica di epiteti personali che cominciano con imbecille e finiscono con farabutto, arreca sovente delle complicazioni imprevedute per lo stato non sincronizzato della sensibilità dell'avversario o del contraddittore di occasione ed allora sono guai. Tutto quanto di meno calmo ci è stato tramandato dalle passate generazioni viene a galla, ribolle, fermenta e ". . . suon di man con elle".

Incidenti spiacevoli, dovuti ad un vocabolario troppo ricco di espressioni; alla difficoltà di scegliere lì per lì quella che avrebbe fotografato il nostro animo senza acciecare come un flash il lettore, vuoi l'ascoltatore.

Il quale, quando si tratta di autorità costituite, che altro non hanno al loro attivo che la paura dei governati, non trova di meglio che ricorrere a paroloni ancor più roboanti: codice penale articolo XY e mandato di comparizione davanti al signor Pretore o senza altro davanti al tribunale.

Dolorose istorie. Diamine! non si tratta che di un vocabolo! Giusto cielo! non tutti sono detro alle segrete cose della stilistica,

ognuno in fondo usa di un vocabolario proprio; la stessa parola che nel dialetto è passabile diventa intrattabile in confronto agli accademici della Crusca. Tolleranza, vien fatto di esclamare; e tanto maggiore quanto maggiore è il grado di cultura e di umanità di chi invece si impenna e fa la voce grossa; ben inteso, per darsi quell'importanza, che altrimenti non ha o se la ha gli viene negata.

Una buona parte dei processi politici contro la stampa "sovversiva" gioca sul perno di una parola, assai più che non sul pensiero che essa voleva esprimere. L'autorità, che non ha altro da fare, è ferrata fino all'inverosimile sopra la purezza dell'idioma e, come una volta pesca un vescovo per ritenere spregievole il concubinaggio, così molte altre volte protegge sè stessa, ritenendo spregievole l'aggettivo o il sostantivo attribuitole.

E' ben vero che per giustificare giudici, tribunali e avvocati abbisognano delle cause; ma francamente i colpiti dichiarano che in loro confronto si è portati ad esagerare.

Non so se esista un vocabolario speciale con l'elenco delle parole offensive e passibili di sanzione da parte del codice. Con un pò di buona volontà, leggendo i resoconti parlamentari, non dovrebbe essere difficile metterle insieme uno e distribuirlo fra la stampa ribelle a scampo di inutili grane.

Vero è che a volte anche la sostanza della frase e del periodo è esplosiva. Allora come fare, se essa risponde bene tuttavia allo stato d'animo sincero di chi la ha pronunciata o scritta?

Un tale era stato condannato per diffamazione contro il vicino, del quale aveva posto in piazza talune scorrettezze. Posto sull'avviso del pericolo di incorrere in nuovi sanzioni penali, e del resto più che mai deciso di vendicarsi, incontrò il vicino, in presenza di parecchi, lo interpella. "Ah sei tu, gli dice, che mi hai fatto condannare per averti detto maiale; che ora saresti felice se ti dicessi ancora maiale in presenza di tanti testimoni! Ma io maiale non te lo dirò mai, anche se dovessi pensarlo; vattene in pace, che ho imparato a mie spese. Anche se tu fossi più bestia di un maiale io, maiale non te lo dirò mai". E nel frattempo glielo aveva già detto per lo meno cinque volte.

Tutti ridevano; ma il reato di diffamazione non era stato commesso secondo il rituale richiesto dal codice e nulla ne seguì.

Molte volte non solo le parole esplosive si possono sostituire con perifrasi abili e tuttavia trasparenti, ma vi è sempre la possibilità di appoggiarsi al ridicolo, arma potentissima se bene usata.

Io, personalmente, sono stato diffidato in regime fascista dallo stampare il nome di fosse uno solo dei membri del Governo sul mio periodico; allora "Il Bene Sociale". Il provvedimento, che fu il preambolo necessario alla seguente condanna alla ammonizione, voleva proteggere l'on. Marescalchi, leader del capitale vino, andato allora al potere come sottosegretario anzi, se ben ricordo ministro dell'agricoltura.

Conclusione. Sulle colonne del "Bene Sociale" si continuò la battaglia contro l'on. Mario Scalchi e tutti capirono, eccetto l'allora Procuratore del Re al Tribunale di Milano che mi lasciò in pace.

Si capisce che in momenti di rivoluzione la prosa di taluni giornali possa essere appunto rivoluzionaria; ma è errore il fare della rivoluzione a stampa quando ciò che effettivamente più interessa è la vittoria della Lazio o l'ultima canzone di Piedigrotta.

In tempi di relativa tensione, guerra di nervi, grandi manovre politiche, fatti diversi, episodi sensazionali, non vi è nulla da risolvere lì per lì; vi è viceversa largo margine per azioni in profondità, per manovrare fra le quinte, per usare di ogni margine di libertà intelligentemente senza farsi . . . come suol dirsi pescare.

Evitare ogni non nulla che faccia il loro gioco e loro dia appigli a rinnovare piccole angherie, merita il conto.

Non è nel dettaglio che si riuscirà a scardinare la posizione avversaria; un giorno finiremo bene per trovarci alle sue spalle, tan-

to più facilmente quanta minore sarà stata la nostra messa in scena. Fa e taci.

Si fa e non si dice e tanto più si fa, si fa, si fa.

Le parole esplosive, le frasi retoriche, le prese di fronte, fanno a volte un giornale, non hanno mai fatta una rivoluzione.

D. Pastorello

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan. — Dinner and Social on the third Saturday of every month at 7:30 P. M.

Detroit, Mich. — Domenica 31 agosto alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata famigliare con cibarie e rinfreschi.

Essendo questa probabilmente l'ultima scampagnata estiva, confidiamo che compagni e amici interverranno numerosi insieme alle loro famiglie.

L'entrata del posto è al lato destro di Dequindre Rd., a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzo di trasporto proprio, come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott Street alle ore 9:00 A. M. precise. — I Refrattari.

Los Angeles, Calif. — Lunedì 1 settembre, Labor Day, allo Streamland Park, su Rosemead Boulevard, North, of Beverly Boulevard, Pico, Calif. avrà luogo una scampagnata famigliare.

Facciamo cordiale invito a tutti i compagni ed amici di intervenire e passare una giornata di svago in buona armonia. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Coloro che interverranno abbiano cura di portare con sé le provviste necessarie alla propria alimentazione; noi provvederemo le bibite.

Rinnovando l'invito, arrivederci. — L'Incaricato.

Providence, R. I. — Domenica 14 settembre, nei locali del Matteotti Club in Knightsville, Cranston, R. I. avrà luogo un picnic a beneficio delle Vittime Politiche. Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti. Il pranzo sarà pronto all'1 P. M. precisa.

Indicazioni per recarsi sul posto: Chi viene dalla parte di New York prenda la Route 5, giunto al rotary prenda Cranston Street e giri alla prima strada di destra, cioè in Uxbridge Street. In cima alla salita si vede il posto del Club.

Chi viene dal Massachusetts o da Wonsokett, appena arrivato a Providence prenda Westminster Street fino a Hoyle Square, dove comincia Cranston Street; proceda su questa fino alla stazione di polizia di Knightsville, e qui prenda la prima strada a sinistra che è Uxbridge Street. — Il Circolo Libertario.

Philadelphia, Pa. — Domenica 14 settembre, nel posto del compagno V. Margarite avrà luogo una festa campestre a beneficio della stampa nostra e delle vittime politiche. Vi saranno rinfreschi e cibarie per tutti.

Per i compagni che vogliono passare una giornata in campeggio e cooperare alla nostra iniziativa, ecco le indicazioni per arrivarvi:

Per mezzo dei trasporti pubblici: Prendere in città il Broad Street Subway e scendere all'ultima fermata; indi prendere il Bus n. 55 che va a Willow Grove Park e scendere all'ultima fermata. Qui vi saranno delle automobili che faranno servizio solo dalle ore 10 a mezzogiorno. Chi arrivasse dopo mezzogiorno dovrebbe scendere alla stazione ferroviaria di Willow Grove, dove esiste un servizio di taxicabs che con 50 soldi portano sul posto: basta dire al conduttore del taxi il nome di Margarite.

Chi venga in automobile dalla città prenda Easton Road; arrivato a Woodland Road, volti a sinistra. Chi venga invece da Willow Grove dovrà voltare a destra. Dopo un miglio si è sul posto. — Il Gruppo di Emancipazione Sociale.

San Francisco, Calif. — Domenica 21 settembre avrà luogo a Pleasanton l'annuale picnic dell'uva. Cibarie e rinfreschi per tutti. Compagni e amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie a questa giornata di divertimento e di solidarietà. — L'Incaricato.

P.S. — A Pleasanton, da San Francisco, si può andare con la Greyhound Line, alla stazione della 7th Street, tra Mission e Market Street. Orario delle partenze al mattino: Ore 6 A.M.; 9 A.M.; 10:15 A.M.; 11:45 A.M.

Alla stazione di Pleasanton ci sarà qualcuno con l'automobile per condurre sul posto del picnic.

Boston, Mass. — Domenica 21 settembre i tre Gruppi di East Boston, Needham e Framingham daranno una festa con pranzo in comune e ballo, pro stampa e Vittime Politiche, che avrà luogo nel lo-

cale del Dramatic Club di Framingham.

Il pranzo sarà pronto all'1 P. M. e sarà seguito da Ballo fino a tarda sera.

Compagni ed amici sono invitati a intervenire con le loro famiglie per passare insieme la giornata. — I Tre Gruppi.

New London, Conn. — Domenica 12 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e notificarci il loro intervento, onde mettersi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

San Francisco, Calif. — Resoconto finanziario del picnic famigliare del 17 agosto al Beltram Park di Los Gatos. Entrata generale, comprese le contribuzioni, dol. 364. Uscita dol. 65. Utile netto dol. 299, che di comune accordo dividiamo come segue: "L'Adunata dei Refrattari" \$197; Vittime Politiche d'Italia 40; "Volontà" 20; per la nostra propaganda in Italia 20; per "Views and Comments" di New York 20.

I nomi dei contributtori non presenti sono: Negri \$5; A. Panichi 5; Grilli 5; Ferrari 10; in memoria di Falstaff 50; Jones 3; T. Boggiatto 5; John Piacentino 5; J. Massari 5; contribuzione Musica 1,50; Elio 5; Parigi 5; Angelo 3; Scari 3.

A tutti il nostro ringraziamento con un arrivederci al picnic del 21 settembre a Pleasanton. — L'Incaricato.

## AMMINISTRAZIONE N. 35

### Abbonamenti

Somerville, Mass., D. Cicia \$3; Revere, Mass., G. D'Eramo 3; Stonington, Ill., J. Marucco 3; Schenectady, N. Y., C. Tangarani 5; Totale \$14.00.

### Sottoscrizione

Brooklyn, N. Y., Spartaco Oliva \$5; Somerville, Mass., D. Cicia 2; San Francisco, Calif., come da comunicato L'Incaricato 197; Stonington, Ill., J. Marucco 2; Totale \$206.00.

### Riassunto

Deficit precedente	\$ 223.24	
Uscite: Spese	439.96	
		663.20
Entrate: Abbonamenti	14.00	
Sottoscrizione	206.00	220.00
		443.20
Deficit dollari		443.20

## PRESENTAZIONE

"LUI E LEI". — Nessuno, si dice, è meglio servito che non da se stesso!

Vorrei . . . di conseguenza, presentare qui ai lettori dell'"Adunata" una mia breve pubblicazione che esce in questi giorni in qualche centinaio di copie per una ristretta cerchia di amici. Il titolo: "Lui e Lei". Questo saggio fa da pendant all'altra mia nota già pubblicata, e ripresa dalla collana Anteo: "Rivelazione".

In "Rivelazione" ho mostrato su documenti il parallelismo esistente fra la leggenda di Romolo, fondatore di Roma e la leggenda cristiana, per cui fu fondata la chiesa cattolica apostolica . . . romana! In "Lui e Lei" la mia fatica consiste nel porre a nudo in quali condizioni di cultura e a mezzo di quale autore sia nata la morale sessuale cristiana; quanto essa sia stata superata e modificata nel suo scopo da duemila anni di ricerca e in campo scientifico e per una concezione laica della vita.

Soprattutto insistendo sopra il contrasto fra un cristianesimo che non vede oltre il prolungamento della razza umana, ed un'aspirazione alla libertà che ha creato l'individuo, sia esso padre o non lo sia, quale meta degna di tanti secoli di evoluzione per la materia.

L'opuscolo, in forma decente, 32 pagine, viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta all'autore: Dottor Ing. Domenico Pastorello, Fos-sur-mer (Bocche del Rodano) Francia.

Fra tanti difetti che il critico potrà trovarvi, m'auguro egli per lo meno consenta che non si tratta di una impresa editoriale!

D. P.

## CORREZIONI

Nell'articolo intitolato A. Modigliani, nell'"Adunata" del 12 luglio 1958, pagina 7 col. 2, righe 5-6 invece di: "nel limo del nostro animo" doveva leggersi: nell'imo del nostro animo.

E nell'articolo: Giacomo Puccini, nell'"Adunata" del 26 luglio, pag. 5, col. 3, nel penultimo paragrafo della colonna doveva leggersi, invece di "raccontare": Ed ai suoi librettisti soleva raccomandare".

Ai lettori e all'autore le nostre scuse.

## Pubblcazioni ricevute

VOLUNTAD — A. II (2.a Epoca) N. 24, luglio 1958. Publicacion de la Agrupacion Anarquista. In lingua spagnola. Indirizzo: Luis Aldao — C. Correo 637 — Montevideo, Uruguay.

LIBERTE' — A. I, N. 26. 8 agosto 1958. Settimanale in lingua francese. Indirizzo: 16 rue Montyon, Paris (9) France.

# CATALOGO

DELLA BIBLIOTECA DELL'"ADUNATA"  
Box 316 — Cooper Sta., New York 3, N. Y.

ABENAVOLI, D. N. — L'Emigrazione Scoscosciuta	\$ 1,00
AGLIETTI, G. — Carne	1,00
" — Follia?!	1,00
A. H. U. — Astronomia Popolare	0,50
ALBERT, CH. — L'Amore Libero	1,00
ALFA — Il Processo degli Anarchici nelle Assise di Milano	0,40
ALIGHIERI, DANTE — La Divina Commedia voltata in prosa da Mario Foresi (2 vol., Purgatorio e Paradiso)	2,00
ALIPPI E COMANDUCCI — La Liquefazione dei gas a dell'aria in particolare	1,00
ANDREYEFF, L. — Così fu!	1,00
" — Re Fame	0,50
ANFOSSO, C. — Dizionario della Vita Pratica	1,00
ANGELL, N. — Il trattato di pace e il caos economico dell'Europa	0,75
ANILE, A. — Lo Stato e la Scuola	1,00
ANTISTATO, L' — Un trentennio di attività anarchica (1914-1945)	1,25
ARTOSTO, L. — Orlando Furioso	1,00
" — Orlando Furioso (2 vol. rilegati)	3,00
BACCIONI, G. B. — La vigilanza igienica degli alimenti	1,50
BAKUNIN, M. — L'Idea Anarchica e l'Internazionale — La Comune e lo Stato (rilegati insieme)	2,00
" — La Comune e lo Stato	0,50
" — Dio e lo Stato	1,00
BALZAC, O. — Orsola Mirouet	0,50
BARBUSSE, H. — L'inferno (rilegato)	1,00
" — Chi siamo (rilegato)	1,00
" — Chiarezza (rilegato)	1,00
" — Parole di un combattente	0,75
BARETTI, G. — Gli Italiani (Relazione degli usi e costumi d'Italia)	1,00
BARTALINI, E. — Augusto Conte	0,20
BAZAROFF, C. — Verso la Siberia (rilegato)	2,00
BELLI, P. — Dopo l'ecceidio (romanzo)	1,00
BERNERI, A. F. — Con te, figlio mio	0,75
BERNERI, C. — Mussolini alla conquista delle Baleari	0,75
" — Pensieri e Battaglie	1,00
LUIGI BERTONI — Un Uomo nella mischia	0,50
BIANCHI, G. — Russia Sindacale	1,00
BILSE, T. O. — Una piccola guarnigione (romanzo)	0,50
BOCCACCIO, G. — Decamerone (2 vol. ril.)	2,00
BOLDRINI, Gu. — Sei anni pregiudicato	0,50
BONAZZI, V. — Lux fra le tenebre	0,25
BONGHI, R. — Ritratti contemporanei (Cavour, Bismarck e Thiers)	1,00
BONGINI, V. — Il pregiudizio religioso	0,65
BONOMI, I. — Dal socialismo al fascismo	0,50
BORGHI, A. — L'Italia tra due Crispi	1,00
" — Il banchetto dei cancri	1,00
" — Errico Malatesta	0,80
" — Mussolini in camicia	1,00
" — La mischia sociale	1,00
" — Conferma anarchica	1,00
BORSA, M. — La libertà di stampa	1,00

## NOTA

Abbiamo compilato il presente catalogo includendovi una quantità di libri usati che furono in questi ultimi anni offerti all'"Adunata" e dei quali abbiamo soltanto una o poche copie. Tali libri, generalmente di vecchia edizione, non saranno sostituiti e scompariranno dal catalogo a mano a mano che verranno esauriti. Il prezzo indicato per questi libri, trattanti gli argomenti scientifici e letterari più svariati, è stato fissato in modo da coprire le spese di spedizione e dare un'idea del loro stato di preservazione. L'Amministrazione

# CRONACHE SOUVERISSE

## "Libera iniziativa"

Qui dicono "free enterprise" e la considerano il fondamento stesso dell'economia nazionale e con questo intendono che chiunque abbia il capitale necessario deve essere libero — sotto la protezione giuridica economica e militare dello Stato in tutte le sue espressioni — di applicarsi a qualunque attività economica gli convenga. Ora, quante e quali attività economiche siano possibili sotto la protezione giuridica economica e militare dello Stato rileva una rivista anticlericale di Philadelphia, "The Liberal" dello scorso mese d'aprile.

I giornali avevano pubblicato a quel tempo che il Presidente generale Eisenhower, il quale possiede una tenuta nella campagna storica di Gettysburg, nello stato di Pennsylvania, aveva ricevuto dal governo federale un premio di due-mila dollari per non avere allevato maiali durante l'anno precedente. Per sostenere i prezzi del mercato, infatti, ed evitare ai proprietari rurali di essere portati al fallimento da una eccessiva produzione di derrate alimentari, il governo federale ha escogitato vari espedienti fra cui sono l'acquisto da parte del governo stesso della sovrapproduzione ad un prezzo artificiale e l'indennizzo ai coltivatori che si astengono dal produrre oltre la quota loro assegnata annualmente. Così, se invece di essere nella Pennsylvania la tenuta Eisenhower fosse stata situata nel Virginia o nella Georgia, egli sarebbe stato indennizzato dal governo federale per non avere prodotto cotone, o grano se si fosse trovato nel Minnesota.

A questo proposito, il senatore Goldwater, dell'Arizona, (e forcaiolo di tre cotte) ricevette e lesse al Senato la seguente lettera che, non priva d'umorismo, mette in evidenza la falsità che si cela sotto la pretesa libera iniziativa di cui si gloria la plutocrazia americana. Diceva quella lettera:

"Un mio amico, che abita nella Contea di Pima, ha ricevuto dal governo un assegno di mille dollari perchè non ha allevato maiali. Io ho deciso di dedicarmi quest'altro anno all'impresa di non allevare maiali. Quel che vorrei sapere è quale sia il terreno più adatto a non allevare maiali e quale sia la migliore qualità di maiali da non allevare. In un'impresa di questo genere il lavoro più duro sarà quello di tenere un inventario preciso dei maiali non allevati. Ma io mi propongo di incominciare dal poco, limitandomi a 4.000 maiali, ciò che mi procurerà un assegno di \$80.000. Ma questi maiali che non avrò allevato non avranno mangiato un totale di 100.000 bushels di granturco: Sarò io indennizzato per non aver prodotto i 100.000 bushels di granturco che non avranno mangiato i maiali che non avrò allevato?"

Qui l'assurdità dell'economia capitalistica è certamente messa in caricatura come un artificio sostenuto, non dalla ragione, ma dai privilegi e dalle armi dello Stato.

## Pacifisti e atomizzatori

La seguente notizia è tolta da un dispaccio della "United Press International" pubblicato nel pomeriggio "World-Telegram" di New York (21-VIII), e chi scrive non è riuscito a trovarne conferma o smentita in nessun altro giornale.

Si tratta di una dimostrazione pacifista avvenuta nelle vicinanze di Cheyenne, la capitale dello stato di Wyoming, vicino a un cantiere per la costruzione di missili.

I dimostranti erano tre: i coniugi Kenneth e Eleanor Calkins di Chicago e il Reverendo Theodore Olson, di Fallsington, Pennsylvania.

Kenneth Calkins, di 23 anni, fu investito da un autocarro (guidato, non è detto da chi) e si trova all'ospedale in conseguenza di frattura alla regione pelvica. Contro di lui è stato spiccato mandato d'arresto, ragione per cui la polizia aspetta solo che l'ospedale lo dichiari idoneo al trasporto per trasferirlo alle carceri locali.

Eleanor Calkins e il reverendo Olson (un mi-

nistro protestante) sono stati tradotti in giudizio e condannati a cento dollari di multa ciascuno per contravvenzione ed hanno preferito farsi mettere in prigione piuttosto che pagare la multa, che hanno facoltà di scontare in carcere in ragione di un dollaro al giorno.

Un altro arrestato come complice è Arthur Springer di Brooklyn, N. Y. il quale è stato pure arrestato ma essendosi dichiarato innocente fu rinviato al giudizio della corte il 29 agosto e frattanto liberato sotto cauzione di \$300.

Nel Wyoming non si scherza. E' per eccellenza il paese dei cowboys di nome e di fatto. Capita ancora ai tempi nostri di imbattervi in tipi che vi provocano per strada senza conoscervi, senza avervi mai visti, solo per attaccar lite o perchè scontenti del vostro aspetto; ed è credo il solo stato dove il limite massimo della velocità per gli automobilisti, nelle strade ordinarie, è fissato a settanta miglia all'ora. Paese di orsi e di buffali, non si temono evidentemente né le macchine né gli uomini. Ed ai pacifisti si fracassano le ossa con gli autocarri.

Alla gloria della democrazia e della civiltà!

## L'impero della miseria

Per i nazionalisti arabi Nasser, il duce dei militaristi egiziani, è l'uomo provvidenziale dell'islamismo del vicino oriente; per il feudalismo superstite nel mondo arabo e per i suoi protettori interessati della plutocrazia occidentale, egli è la lungamano del "comunismo" internazionale e del blocco sovietico. In realtà, è semplicemente un avventuriero ambizioso che approfitta della riscossa generale del mondo arabo per promuovere le proprie fortune e nello stesso tempo salvare l'indipendenza della sua gente dagli altri governi europei ed asiatici:

Portato al potere nel 1952 da un'insurrezione militare antidinastica, Gamal Abdel Nasser, un militare di carriera, ha preso pose napoleoniche nei discorsi politici e diplomatici, ma non ha neanche iniziato l'elevazione economica e civile del popolo egiziano, la cui condizione, sei anni dopo l'assunzione di Nasser al potere, è descritta in termini desolanti da un corrispondente del "Post" di New York, Edward Maron, nel numero del 21 agosto di questo giornale.

La popolazione dell'Egitto è di 24.300.000 abitanti, tre quarti dei quali vivono sotto la minaccia permanente della fame "lontano dalle trombe propagandistiche del Cairo".

Andare a visitare, nelle loro dimore quei tre quarti degli egiziani dovrebbe essere, teoricamente, cosa facile; in pratica occorre l'accompagnamento del feudatario del luogo. Accompagnato in tal modo, il giornalista Maron si recò in visita ad un piccolo villaggio situato nel Delta del Nilo, al nord di Cairo, e quel che vide "drammatizza l'abisso che separa l'apparenza dalla realtà della rinascenza egiziana, perchè il villaggio dà la misura vera del regime di Nasser".

"Come tutti gli altri villaggi della valle del Nilo — scrive il giornalista sunnominato — quello visitato consiste in un gruppo di capanne di fango circondate da terreno alimentato dal Nilo, irrigato dalle sue acque, fertilizzato dai suoi sedimenti. Del suo fango sono costruite le abitazioni". La miseria degli abitanti è visibile ad occhio nudo. Il raccolto principale è quello del cotone, ed il prezzo del cotone è attualmente basso. Il denaro è scarso. Non c'è nel villaggio un solo contadino "che abbia più dell'equivalente di un dollaro e mezzo in contanti".

Per assicurarsi il favore dei contadini della



vallata del Nilo, i fellaheen, il regime di Nasser ha operato una "riforma agraria, all'intento di liquidare il regime feudale, ma i risultati non sono più lusinghieri che altrove. "Il mio ospite — narra Edward Maron — mi ha spiegato che il defunto suo padre possedeva 700 acri dei 1.000 acri che costituiscono l'area del villaggio. Dopo la riforma agraria di Nasser alla famiglia non sono rimasti che 360 acri, che sono sufficienti a dominare l'economia dell'intero villaggio, ma in maniera meno incontrastata di prima. Tuttavia, i fellaheen si lamentano della riforma in quanto che essa ha addossato loro i problemi della concimazione, del raccolto e della vendita del prodotto, cose di cui non si erano mai occupati prima".

I problemi degli avventizi sono anche più seri. "Essi sono allarmati da una proposta di legge che istituisce un minimo di salario equivalente a cinquanta centesimi di dollaro (oggi il salario giornaliero è di trenta centesimi di dollaro). Ma i contadini avventizi vi sono contrari, perchè temono che ad un salario più alto dell'attuale la domanda di mano d'opera diminuirà, e molti di essi troveranno difficile o impossibile avere impiego". La miseria nera tiene permanentemente sospesa sul capo delle sue vittime la minaccia della fame.

In queste condizioni, il provvidenzialismo di Nasser e del suo regime non può illudere a lungo la maggioranza della popolazione che abita appunto lungo le rive del Nilo in condizioni che all'interno, fra due immense estensioni desertiche, non possono che essere peggiori di quel che sono nel delta. E corrispondentemente falsa non può che apparire la mistificazione comunista o bolscevica del nasserismo.

## La religione in Russia

Ogni tanto riappare la storia dell'antisemitismo nel territorio dell'Unione Sovietica e chi accusa il governo bolscevico di perseguitare gli ebrei nella loro fede religiosa, o nella loro cultura o addirittura nella loro "razza" o stirpe. Poi, qualche cosa salta fuori e gli stessi detrattori dell'Unione Sovietica pubblicano qualche cosa che smentisce uno o più degli aspetti di cotesta persecuzione presunta.

Un giornale quotidiano di New York City, il "Mirror" pubblica nel suo numero del 24 agosto u.s. una lettera di un lettore, che non si firma perchè teme le rappresaglie del Cremlino contro i famigliari suoi residenti dell'Unione Sovietica. Costui afferma nella sua lettera di essere stato clandestinamente in Russia per visitare i suoi congiunti e di avere avuto modo di vedere come stanno le cose in materia di religione. Dice: "La persecuzione non è limitata agli ebrei. Anche preti cattolici e suore sono stati mandati in esilio o addirittura messi a morte. . . . Non vi sono speciali pregiudizii politici o scolastici contro gli Ebrei. C'è però la persecuzione di tutte le persone religiose, cioè che credono in dio. L'antisemitismo di cui si parla sarebbe più esattamente definito come anti-religione".

Ora questa testimonianza, se presa come autentica, verrebbe a dimostrare l'inesistenza di un vero e proprio antisemitismo nell'Unione Sovietica, e che, come gruppo etnico o religioso, gli ebrei sarebbero trattati alla stessa stregua di tutte le altre religioni, le quali sono più o meno tollerate a condizione che non facciano dell'opposizione politica o ideologica al partito dominante.

L'anonimo autore della lettera svincolata afferma che le chiese sono quasi totalmente inesistenti, comprese quelle della setta Ortodossa che ha fatto atto di sottomissione al regime bolscevico, ma contro questa sommaria affermazione esistono molte testimonianze, comprese quelle di preti, ministri e rabbini i quali hanno anche recentemente dichiarato che nel corso dei loro viaggi in Russia essi hanno potuto constatare l'esistenza delle chiese e dei templi e il libero esercizio privato del culto.

Una libertà che il governo sovietico non ha mai permesso a nessun'altra tendenza politica o ideologica estranea alla religione.

Una libertà, inoltre, che, dove impera la chiesa cattolica, per esempio, non viene permessa agli altri culti, come dimostrano le cronache di questi ultimi anni in Italia, in Spagna e nel Portogallo, nella Columbia, per non andare oltre.